



Capitolo VII

Una valle per la caccia all'airone col falcone, un castello sontuosamente arredato e una torre per difesa

1-E l'Uccellino non fu degradato a torre di vedetta

2-La contea della Torre dell'Uccellino

3-E il capitano fu ammazzato in cima alla torre

4- La vendetta dei Bentivoglio: un castello preso con l'inganno

5- Le insidie di una valle tenuta dal nemico

6- Una contea come fidejussione

7- Un confine conteso



Particolari.

Mappe fatte per ordine del Governo di Bologna. Sec. XVIII

Esondazioni causate dal disalveamento di Reno da Po.

Via Ucellino è via Ferrara; quella "per il passo di Ferrara" rasentava il confine per congiungersi all'attuale via Pelosa, strada antica che transitava per Capraria, riattivata per le esondazioni che sempre più spesso allagavano via Ucellino. La rocca e le terre oltre confine sono di Giovanni Battista Sampieri.

(ASBo, Gabella Grossa, bb.4; e, 9; lettere A; e, C.)

E l'Uccellino non fu degradato a torre di vedetta

1405. Dal registro comunale delle visite ai castelli risulta che capitano all'Uccellino è Lorenzo di Castiglione per la paga di 54 lire; la metà di quella del capitano del castello di Galliera. Quest'ultimo **continuava ad essere il cardine del sistema difensivo, e l'Uccellino l'avamposto**. La situazione denunciata nel 1411 è simile¹. Altri ve ne dovevano essere di registri, ora dispersi.

A tali date, i castrì antichi non erano più ritenuti idonei alle nuove tecniche d'attacco che si valevano sempre più spesso di ordigni esplodenti. Di conseguenza, ad essi rimase la funzione di avvistamento. La parte della rocca che svolgeva tale mansione era la torre, da qui l'entrata in uso di designarli col suo nome. A differenza del nostro, negli altri, solo da questo momento, il castellano di norma risiede lì². **Così, la storia tratteggia una situazione generalizzata. Ma l'Uccellino, a ridosso di un passo comodo per chi a Bologna voleva giungere per offenderla e continuare ad essere foraggiato, continuò a svolgere una funzione di presidio e contrasto: quella per cui fu costruito, grazie alla difesa delle valli.**

1429. **L'Uccellino si dà alla Chiesa insieme alla città, per avere manforte contro i fuoriusciti che molti castelli già tenevano. E scontri acerrimi avvennero proprio sul nostro confine, prima dell'accordo siglato a Bondeno il 17 settembre³.**

Sono anni di continui scontri tra fazioni interne alla città che appoggiano il Papa o gli invasori. Questi ultimi, grazie a complicità e connivenze, nel contado trovano rifugio, prima di sferrare l'attacco alla città. Nel 1438 Bologna è presa dal luogotenente visconteo Nicolò Piccinino. Seguì il matrimonio di Annibale Bentivoglio (che era stato eletto signore della città per acclamazione) con una Visconti, ma le

rivalità non si placarono.

Il 12 novembre 1441 Piccinino riconosce la contea di Poggio ai Lambertini, chiaro suggello di alleanza. L'anno seguente, suo figlio Francesco fa prigioniero il Bentivoglio e lo rinchiude nella rocca di Varano (Pr). Fu liberato grazie all'intraprendenza di Galeazzo Marescotti.

1443. **Il contado è attraversato dalle scorribande di Luigi Dal Verne. In quel frangente, il castello di Poggio divenne presidio dei Ferraresi. Fu restituito ai Bolognesi l'anno seguente assieme alla parte di Caprarie da esso dipendente. Col termine Bolognesi Tuata si riferisce ai Lambertini: dalla fedeltà non indefessa, però.**

1445. **Furono molti i castelli che alzarono bandiera di ribellione contro la città, dando accoglienza a coloro che non erano riusciti a prenderne il governo dopo avere ucciso Annibale. Con lui erano morti due figli di Ludovico Marescotti, mentre un terzo, Galeazzo, li mise in fuga. Poggio si diede ai rivoltosi il 18 ottobre⁴.**

Nel 1447, per porre termine a tal situazione, la città scese a patti con la Chiesa grazie anche all'abilità diplomatica di Ludovico e Galeazzo Marescotti (padre e figlio), uomini di intelligenza versatile ed esperti di fortificazioni. Galeazzo aveva dimostrato conoscenze e doti di stratega che sarebbero state utili anche all'Uccellino per tenere a bada le manovre di Aldreghetto Lambertini. Aveva militato nell'esercito di Francesco Sforza e dal Papa aveva ricevuto le insegne militari e molti privilegi; non rimase alla corte romana per amare la vicinanza della famiglia. Per molti anni fu *Riformatore dello Stato di Libertà* di Bologna e più volte ambasciatore. L'anno venturo, il padre venne eletto Gonfaloniere di Giustizia; faceva parte del Foro dei Mercanti. Morì nel 1459. Era figlio di Giovanni e di Costanza, dell'antica e temibile famiglia comitatina dei Cuzzano.

¹ ASBo, Ufficio dei fortificazioni, b.5, regg. Ispezioni.

² Palmieri 1905-6.

³ Ghirardacci, p.III, vol.II, p.542.

⁴ Giovanni (1443-'52), pp.180-1; e, Prefazione (Antonelli).

Fu immediatamente dopo aver siglato l'accordo, che la città e il Papa decisero la nuova politica di difesa dei confini. A presidiarli furono scelti coloro che più di altri avevano appoggiato l'ascesa benvolesca a fianco della Chiesa. L'infuedazione dei territori a rischio fu la pratica scelta. E' così che si formò la contea della Torre dell'Uccellino. Fu infeudata a

Ludovico e Galeazzo Marescotti. Avere scelto loro, conferma l'importanza che ancora giocava l'avamposto nella difesa. Accorto, fu poi nominare conti entrambi -pratica inusuale-, perché era facile venire ammazzati senza avere il tempo di girarsi.

Medaglia con Galeazzo Marescotti di Sperandio. Coll.Priv.

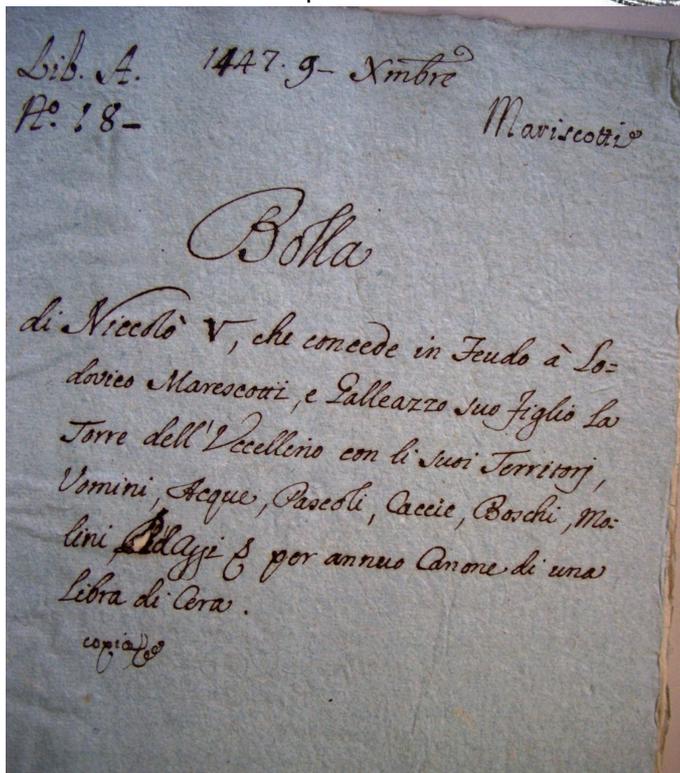
La contea della torre dell'Uccellino

L'investitura avvenne il 9 dicembre 1447⁵. Per motivare l'infuedazione, il Papa addusse alla donazione di Carlo Magno che mai aveva avuto seguito. Fu pattuito un affitto simbolico di una libbra di cera l'anno da versare alla Camera Apostolica. In



pedaggi, onori e oneri dipendenti da questo castello che si ingiunge di custodire e governare come fino ad allora si era fatto: ipsus turris pro tempore axistenti assiggnari consuetis.

Il 9 dicembre era presente solo Ludovico che giurò per entrambi. Così fu trascritto: *Tibi ad dilecto filio Galeazzo nato tuo per nos quoad vixeritis tenendam, regendam, custodiendam et gubernandam in perpetum feudum.* Era possesso inalienabile e doveva essere trasmessa ai figli legittimi di Galeazzo: *per stirpes e non per capi*, ossia, non poteva essere sottoposta a primogenitura come avvenne nella maggior parte dei casi, a conferma che il rischio di morte era elevato, per i conti Marescotti. Il 9 aprile seguente fu emessa la bolla di conferma dal Comune, specificando l'inclusione della valle del Cominale: *una valle sotto detta torre detta il Cominale con tutte le sue aderenze pertinenze ed esenzioni, che potrebbe ricadere in parte nel Ferrarese; sottesa, nella formula rituale, la specifica ne evidenzia l'importanza. Quel potrebbe denuncia la non chiara definizione del confine. Con l'apposizione dei termini, (1578) si constatò come la valle si protraesse ben oltre le 120 pertiche dal ponte dell'Uccellino come previsto.*



caso di morosità per tre anni, avveniva la risoluzione del patto.

La contea possedeva *tutte le giurisdizioni e terre, uomini, acque, rivi, pascoli, boschi, mulini, cacce, emolumenti,*

⁵ ASBo, Aldrovandi Marescotti, Istrumenti Marescotti, b.682, fasc.18, 19, 20. cf. Immagine

All'atto della presa di possesso della contea vi furono attriti coi Lambertini: definire col nemico il confine di una valle armata, non è semplice.

Era il 5 ottobre quando venne ratificato dal senato cittadino: ... *exercitium iurisdictionis et superioritatis et per illud dominium et territorium supra abunde demonstravi. Septimum et ultimim de ponte nuncupato il ponte dalle Conculo alias delle Confine overo del Capriolo quod fuerit et sit confinium condem territorium probatur aperte per dictos vigintitrentis reverend. domino Monte ut supra sepins dictum fuit examinatus preter id quod cum alias appellatur etinum vulgar il Ponte delle Confine e nominato manifeste arguit illumesse confiniu predictur quia unim quad est ab apellationis ...* I conti misero immediatamente a frutto le risorse della contea: d'altrocanto rimodernare le difese aveva un costo. E l'investitura al capitano Galeazzo Marscotti fa intuire che molto ci si aspettava da lui. Vennero affittate subito perciò valle da pesca, osteria e riscossione del dazio del passo, riservandosi l'ospitalità in castello per battute di caccia -o altri svaghi- per tre giorni, con domestici e cavalli, a spese dell'affittuario; essi avrebbero pagato il dovuto se la permanenza si protraeva. Mentre *quando guerre o pestilenze ne avessero decretato la necessità, avrebbero potuto rimanere il tempo desiderato, restando obbligato l'affittuario a dare ricetto alla famiglia Marscotti (fino a 6 persone) in quelle camere e luoghi che a loro più piacerà.* Anche la custodia del castello e del passo fu demandata all'affittuario. Egli avrebbe dovuto mantenere in loco almeno tre armigeri. ... Come lo fu questo, anche i contratti successivi furono di breve durata e con molte clausole. La situazione era delicata. Indispensabile era stipulare con persone fidate e non permettere che si creassero amicizie coi locali, perché facile sarebbe stato consegnare la rocca al nemico. Quello del 15 luglio 1469 è pattuito con Antonio di Nicola di Jesi e Gianfrancesco di Piero de' Ruggero, entrambi cittadini bolognesi e per forza di

cose loro sostenitori. **A loro spettò la manutenzione e conservazione degli immobili, degli argini, dei rivi e dalla motta (intendendo il sito del castello, trattandosi del poggio su cui è costruito), ossia anche del forte con torre, fossati e ripe. Mentre se in caso di guerra fossero necessitati più armigeri, erano a carico dei Conti come le munizioni e tutto ciò che occorra.** Nell'affitto è ricompreso un campo di 20 tornature a Surisano (S. Pietro in Casale) in prossimità dell'inizio del naviglio dell'Uccellino. Qui pare vi fosse un mulino: non è detto che sia quello citato nell'atto di infeudazione per essere clausola generica, certo non è riferibile a Molinazzo. **Galezzo, riserva per sé e i suoi eredi la provvisione e soldo della Camera del Comune di Bologna, ossia il dazio del passo.** Altra clausola pattuisce che **quando per calamità o guerre l'impresa della Torre dell'Uccellino fosse risultata improduttiva, i Conti si impegnavano ad elargire uno stipendio agli affittuari: perché indispensabile era vegliare il confine e sempre mantenere l'osteria per servizio del passo.** Anche se i viandanti non godevano più della forma caritatevole medioevale dell'*ospitale*, era necessario mantenerne la struttura. L'affitto annuo è pattuito di 350 bolognini d'argento.

Ai conduttori era delegato il funzionamento del passo e la riscossione dei dazi mantenendo tutti i privilegi del passato: libero transito alle persone inviate dal Papa, dai signori del Reggimento di Bologna, dalla signoria di Venezia e di Firenze, dal duca di Milano, Modena, dal marchese di Mantova e da re Ferrante di Napoli. Erano pure esenti dal pedaggio: i Domenicani, Francescani, frati di S. Giorgio (Fe), di S. Giovanni in Monte e Ossevanti. Gli altri pagavano 2 bolognini d'argento se a cavallo, 2 quattrini se a piedi, ogni meretrice 3 bolognini, 5 per un carro e bestie da traino, altrettanto per le navi cariche; 2 per capre, pecore, porci, ...⁶. **Il dazio sulle navi ci informa sia che il naviglio era funzionante, sia che la loro portata era simile a quella di un carro.** Solo nel 1466 il Comune

⁶ Cfr. Frati 1903.



In evidenza l'incastellamento. -ASBo, Gabella Grossa, b.3, mappa 10 c.- A lato: ASMo, Map. Estense, vol.5, c.187.

1448. Paolo era appena stato nominato *custode* del castello, e a lui demandata la sua sicurezza, congiuntamente agli armigeri suoi preposti. Era l'11 ottobre quando decise di revisionare l'incastellatura in ferro che cingeva la cima della torre. Essa era parte dell'apparato difensivo, perché sosteneva i palancati in legno che formavano il coronamento a sbalzo. Nel pomeriggio, stava verificandone la solidità e facendo nuove caditoie. Era solo in cima alla torre. A lui spettava l'avvistamento dei nemici e l'allerta alla contrada coi rintocchi della campana. Nel frattempo, gli altri attendevano a lavori di manutenzione del forte. Un tizio detto lo Schiavone, confondendosi con essi, entrò, salì in cima alla torre e lo ammazzò. Il forte rimase così indifeso -come le terre della contea a bada del confine-, fino a quando ore dopo, i compagni si accorsero dell'accaduto. Comprensibile perché solo il giorno dopo mandarono staffette ad avvertire i Marescotti che immediatamente inviarono armigeri. **L'omicida fu presto scovato a Faenza e lo stesso Signore di quella città lo consegnò a**

formalizzò la concessione.

E il capitano fu ammazzato in cima alla torre

Bologna perché giustizia fosse fatta.

Fu ammazzato sulla pubblica piazza il 26 novembre. Si disse fosse un ladro. Ma per chi scrive la causa del gesto non fu quella tramandata da Giovanni padre di Paolo (cronachista e diplomatico), perché negli scritti encomiastici si tralasciavano, per motivi di orgoglio civico, fatti di sangue perpetrati con l'inganno da traditori. Per sapere qualcosa di più non resta che leggere con attenzione altre fonti.

Poche settimane prima erano stati cacciati da Bologna Canetoli e Ghisilieri che la loro contrarietà al governo dei Bentivoglio appoggiato dal Papa avevano dimostrato nell'agguato già ricordato (1°). Conseguenza fu la requisizione dei loro beni che -come consuetudine- furono divisi fra i *valorosi*. Fu così che il *tenimento* Ghisilieri sulla via Emilia divenne Marescotti e il palazzo Canetoli di città fu incendiato e demolito per fare il loro palazzo, dando la morte a chi lì si era rifugiato. **E' nella contea di Poggio (che) trovano rifugio i fuggiaschi, dopo aver assalito e sottomesso quel castello,** scrive Ghirardacci. **Ma incerta, si è dimostrato fosse la lealtà dei Lambertini alla città, tanto da far pensare a resistenza fittizia.** Tra loro anche i Maloxelli (v, 3°). Dopo la ricostruzione storica è comprensibile la frase seguente: **e fecero scorribande a Poggio** (comprendendo anche Uccellino) **ammazzando e distruggendo.** Chi ammazzò Paolo voleva perciò che arrivassero e agissero indisturbati. Durante questi scontri era normale che qualche cavaliere rimanesse ucciso, così com'era consuetudine avvertire la famiglia, per dargli degna sepoltura. In questo caso gli uomini d'armi ammazzati nella rappresaglia che seguì sparirono seppelliti nei campi, chiaro gesto di spregio. **A un'azione militare vinta**

⁷ Giovanni (1443-'52) pp.293-4,119, 113. Cfr. Frati 1903.

con l'inganno, seguì la vendetta.

L'omicidio di Paolo fu competenza dal Senato: da qui la certezza che si trattò di un atto contro il Governo.

Poco tempo dopo, Galeazzo Marescotti fu vittima di un agguato da cui si salvò con l'astuzia. Si suppone fosse stato ordito dal Papa che pensava l'avesse tradito alleandosi col Bentivoglio che ambiva al governo assoluto. Nell'alleanza vi erano fatti poco chiari che minavano l'unione. Negli anni precedenti, lo stesso Martino V era scampato ad un tranello ordito dei Canetoli. Era stata la logica conseguenza perciò l'alleanza coi Bentivoleschi.

Dagli incarichi di Galeazzo in altri castelli si scoprono le competenze che lo avevano fatto diventare custode, capitano e governatore dell'Uccellino⁸.

Egli vi si recava e stava fino a quando ne comprendeva punti deboli e di forza per nasconderli o esaltarli. Poi lasciava le consegne a fidati. L'incarico terminava con la conclusione dei lavori. Sotto la sua direzione si stavano svolgendo perciò i lavori all'Uccellino: ne era appena entrato in possesso, e a lui demandato il controllo di quella terra covo di fuoriusciti. Di lui si scrisse: *fu uomo di sagace prudenza ed assoluta integrità morale; ottenne il camerlengato perpetuo della fabbrica di S. Petronio, fu degli ufficiali dell'Abbondanza, capitano di Casio e cinque volte Gonfaloniere di Giustizia; morì nel 1503 quasi centenario, in sospetto di veleno*, si può aggiungere, astuto e scaltro, giusto e temerario quel tanto che bastò per dargli lunga vita.

Suoi figli e successori nel titolo di conti della Torre dell'Uccellino sarebbero stati, se la sorte avversa non li avesse colpiti: Agamennone, Ercole, Scipione, Antenore, Giasone, Teseo, Tideo, Floriano e Marescotto⁹. La scelta dei nomi svela il suo temperamento, professore di Retorica, infatti. Basta ricordare le pagine del Principe per rendersi conto che era la norma tenere discussioni poetiche e nel frattempo partecipare alla guer-

⁸ Castel S. Pietro e Galliera. Frati 1903, pp.155, 163. Anche in seguito sempre vi fu tra i Marescotti un capitano.

⁹ Agesilao e Flaminio furono canonici. Su questi fatti, cfr. Frati 1903

ra. **Agamennone** era il primogenito; nato prima che Galeazzo sposasse Caterina Anzi. **A lui passò presto la gestione della contea.** Fu Lettore di Diritto, eletto tre volte senatore di Roma da papa Borgia, una podestà di Firenze e Lucca, più volte Anziano di Bologna. **Nel 1501 fu ammazzato perché si sospettava non fosse menzogna l'appoggio al duca Valentino nel tentativo di prendere Bologna.** Suo figlio Galeazzo sposò presto le sue figlie a due rampolli della nobile famiglia Rondanelli di Bagnacavallo -Ra-, allontanadole da vendette.

Ercole era primogenito di Caterina. Fu capitano e magistrato. **Nel 1459 era nelle milizie Estensi quando l'imperatore Federico III lo fece conte con la liberalità di giusta apporre l'aquila allo stemma di famiglia.** Fu più volte degli Anziani. **Sopravvissuto all'eccidio di cinque fratelli (1502); scappò a Ferrara con la famiglia stramante scortato dagli stessi Bentivoglio che i suoi avevano ammazzato. Solo alla fine di sua vita, il padre gli diede la tutela del patrimonio in attesa che i nipoti crescessero. Giulio II, che a capo del suo esercito lo vide riprendere l'Uccellino e in città sobillare il popolo, non si pose interrogativi e lo fece Riformatore del Senato.** Fu naturale conseguenza che il Legato ampliasse la contea con la donazione della grande tenuta strappata a chi l'Uccellino aveva preso e tenuto per i Bentivoglio, ma divenuto Leone X lo fece sorvegliare, poi ucciderlo (1518). **Ad Ercole di nome e di fatto, l'astuzia gli diede lunga vita. Le sue doti passarono ai figli Leone ed Emilio, poi al nipote Ercole di Pierluigi.**

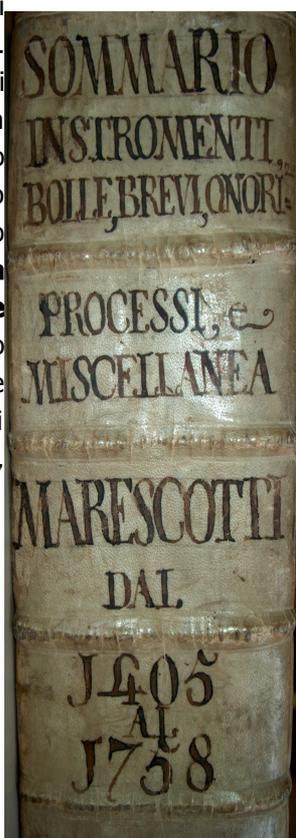




Il suo divenne il ramo principale, anche senza primogenitura, come Galeazzo, per volere del Papa, aveva stabilito.

Esempio di come possono essere griffati gli stemmi con l'aquila imperiale (Stemma Malaspina. Trascrizione del disegno di R. Dodi 2002, p.251)

Teseo prese in moglie Caterina dell'antica famiglia comitatina dei S. Venanzio di Galliera. Suoi figli furono **Ciro**, **Pierfrancesco**, **Veronica**, **Lucrezia** e **Cornelia**. Fu degli **Anziani**. Morì prima del 1492. Anche **Scipione** morì negli stessi anni. **Tideo** fu chiamato a Roma da **Sisto IV** che lo fece suo scudiero; fu ammazzato da sicario dei **Bentivoglio (1501)** per sospetto tradimento. **Prima di questa data, una pace surreale regnava sul Cominale**. Era stato prudente però infeudare torre Verga ai **Balla-tini**. Su **Riolo** infatti solo qualche contrabbandiere, passava. La contea che l'altra metà del **Cominale** ebbe, rimase defilata nella difesa del confine. Non meraviglia perciò avere trovato, nell'archivio **Marescotti**,



copia dell'atto con cui il 4 agosto 1485 Giovanni del fu Stefano Scotti dei marchesi di Vigoleto -che allora la possedeva come semplice tenimento- la cede ad **Aldrovandino fu Zano Malvezzi con tutte le ragioni da lui possedute tra i confini formati dal fiume Cavrara di sotto, canale Laino (Riolo) da mattina e l'argine del Becco da sera**. Era **la piana sopra la via della Verga**. Rimase proprietà **Mal-**

vezzi per molto tempo, salvo brevi interruzioni¹⁰. Il termine *ragioni*, specifica fossero ricomprese nella vendita le private che vertevano su quei beni per essere stati contea. Il prezzo d'acquisto fu £.100. Ciò denota che gli introiti erano modesti, se paragonati con quelli del passo dell'Uccellino. Due anni dopo, lo stesso compera una *terra valliva e boschiva* in località Verga, concludendo l'acquisto di tutto ciò che dalla torre dipendeva. Gli Scotti mantennero le proprietà oltre confine, come se si fossero voluti ritirare da **quella zona allora al centro delle diatribe tra gli Este e i Bolognesi**. **Il problema era dove portare Reno e Riolo a sfociare:** le stesse che resero S. Agostino una palude, riducendo di molto il prezzo dei terreni.

I conti e marchesi Malvezzi avevano proprietà assai estese nel comune di Galliera, e a loro era stata demandata la custodia della torre podestarile per un mandato nel 1467¹¹; fatto importante nelle relazioni di potere, indispensabili per intraprendere una bonifica mirata: solo chi era a capo del Governo, sapeva dove il fiume sarebbe stato portato ad esondare. Questa la ragione privata, quella di Stato era **la necessità di vegliare quel confine in tempi di politica estera delicata, e Malvezzi e Marescotti avevano dato prova di lavorare bene assieme** sia

¹⁰ ASBo, Aldrovandi Marescotti, Istrumenti Marescotti, b. 683, n.6; e

n.835 Immagine a fianco

¹¹ Rubbini 2001, pp.83-4.

cinquant'anni prima quando avevano difeso i Bentivoglio per farne i paladini dell'alleanza col Papa, sia quando vi congiurarono contro trent'anni dopo.

Galeazzo, frequentando casa Malvezzi, conobbe Camilla Malvezzi. Le scrisse lettere d'amore¹². La giovane prese, nel suo cuore ancora di scapolo, il posto già di Laura in Petrarca, si penserebbe, per essere professore di Retorica. Ma il linguaggio non aulico, le frasi sincere e semplici, fanno pensare all'amore puro di due innamorati. Quale miglior luogo della campagna per scriverle e leggerle? Molto la pianse, quando morì. Molti anni erano passati.

12 Frati 1903.



Alla fine degli anni '80, alcuni della famiglia **Piatesi** erano relegati nel loro castello di S. Venanzio per sfuggire alle ire dei Bentivoglio¹³. Si tratta delle stesse vicende che videro protagonisti i **Marescotti e Malvezzi**. Le vendette furono atroci. Qui si ricordano quelle legate alla torre dell'Uccellino. **Le famiglie che avevano il controllo della zona erano tutte schierate dalla stessa parte, accerchiando i Lambertini.**

L'amministrazione del castello, Galeazzo l'aveva affidata ad Agamennone. Egli stipulava i contratti d'affitto e divideva le rendite coi fratelli, *comprese tutte le sue pertinenze agricole e gli oneri e emolumenti* legati al passo. Mai famiglia fu più unita, sembrava. Qui, le giornate dovevano trascorre tra cacce e sollazzi e le notti protette dalle mura del castello vegliate dalla torre. Le valli erano *habitat* adatto per la caccia all'airone col falcone: la più ambita in assoluto, perché spettacolare era ritenuta la lotta mortale che in cielo avveniva. Solo allo strenuo delle forze, l'airone era sopraffatto; considerato piatto prelibato, la caccia finiva in banchetto.

2 maggio 1501. Agamennone era stato appena eletto per la terza volta Senatore di Bologna per volontà di Alessandro VIII. Il gesto non passò inosservato dai Bentivoglio che col Papa erano in attrito, *per volere maggiori libertà sulla città.*

Di ritorno da un'ambasceria a Roma, si presentò agli Anziani assieme al fratello Giasone e ai nipoti Agesilao (di Teseo) e Lodovico (di Giasone), per difendersi dalle accuse di tradimento ma in Palazzo furono tratti in arresto. Certo capirono che la sorte avversa li aveva scovati, ma forse non pensavano di non vedere il dì.

Uccisi per mano di Ermes Bentivoglio. Quando Antenore e Marescotto seppero, fuggirono all'Uccellino: luogo sicuro, in particolare la torre che il padre aveva riarmato. Appena in tempo. Sollevarono il ponte levatoio e lì si rifugiarono. Ermes capì, e là giunse senza farsi notare, raccontano le cronache, ma chi conosce la zona sa che neanche uno

spillo è nascosto alla vista di chi in cima alla torre sta. Dovette perciò rimanere in retroguardia: ma dove, da chi?

Mandò pochi uomini vestiti da guardie del Senato, che perlustrato il sito, dissero inespugnabile, per le forze che Ermes si era portato appresso.

Decise di ricorrere all'inganno. Voleva fare presto. Prima che altri sapessero. Fu gesto d'impeto che svelò il suo temperamento. Lo sterminio della maggior parte dei membri di una famiglia era allora cosa non inusuale ma pur sempre azione atroce e feroce, non adatta a chi si candidava a governare. E presto ne avrebbe pagato le conseguenze. Ma lì per lì decise. Mandò due balestrieri. Dissero di aver avuto ordine dal Senato di presidiare il passo.

In cima alla torre i fratelli furono visti per l'ultima volta. I corpi in pasto ai loro cani, furono dati. I suoi armigeri per 8 giorni rimasero a presidio.

I bentivoleschi misero in sacco l'Oxelino tramandò Tuata, nulla più¹⁴.

13 Cfr. Rubbini 2008.

14 Ghirardacci, part.III,v.II, p.305; Sorbelli, p.116. Esistono versioni dell'accaduto non congrue con le caratteristiche del luogo: Cfr. Frati 1903. Tuata II, c.474v.

Il disegno antico ricorda i soldati che raggiunsero i Marescotti in fuga nella torre dell'Uccellino e li uccisero a tradimento



Non era storia che vanto dava alla città.

Quando Annibale (fratello di Ermes) mandò un balestriere forse sperando di anticiparlo ..., per strada incontrò chi stava tornando. Recava al seguito tre carri di masserizie: *letti, preziosi, tre pulledri, tre vacche* E' così che veniamo a sapere che vi erano stanze nobili e sale per ricevere, oltre a stalle per cavalli di razza, cani da caccia, e bovini da latte e da traino in castello e nelle pertinenze.

Ercole ebbe salva la vita perché in ostaggio ai signori di Faenza; preso sul campo di battaglia mentre militava nell'esercito cittadino. Presto liberato, si ri-

tirò a Ferrara dove aveva casa. Fu in quel frangente che la contea fu usurpata dai Bentivoglio. Tenendo castello e passo sull'antica navigazione che dalla loro tenuta delle Tombe si dipartiva dal Navile, se avessero avuto bisogno dell'aiuto degli Este, la strada era aperta. L'usurpazione della Torre che vi fu ad opera di Alfonso d'Este nel 1510, quando la città era del Papa, fu suggello di alleanza.

Leone X dovette pensare che se Ercole ebbe salva la vita, con loro aveva tramato. Il suo assassinio infatti lo fece precedere dalla revoca della contea. Era il patriarca di casa; poco spazio lasciava ai nipoti. **La contea fu rinf feudata alla discendenza di Galeazzo senior**, tranne la sua, subito dopo la sua morte. Suoi figli e di Elena Trotti furono Giovanni Luigi, Bernardino, Annibale, Emilio, Leone, Sforza e Agostino. Litta racconta come Leone si riprese l'Uccellino l'anno 1522 armi in pugno, ma egli non è presente nei rinnovi fatti dalla Camera Apostolica. Indole guerriera la sua: 17 ne aveva ammazzati in una notte prima che a lui fosse tolta.

(ASBo, Id. Marescotti, b.685. Ringrazio il conte Galeazzo Marescotti per avermi reso partecipe delle acute osservazioni sulle vicende qui narrate. Cfr. Tuata, v.II)

In alto: Ricostruzioni tratte da Tiziano Costa 2003, p.168. Sotto: *Caccia in valle, sec.XV* (BEMo, cod. lat.209.)



Le insidie di una valle tenuta dal nemico

Il 24 agosto 1510 la Santa Sede lancia l'interdizione al Duca di Ferrara: le mire di Giulio II, che oramai pensa di aver in pugno Bologna, guardano oltre.

Le campagne sono messe a ferro e fuoco dall'esercito papalino stanziato a Bondeno per contrastare le ultime resistenze bentivolesche. Sono masnadieri spagnoli e tedeschi quelli al soldo del Papa, che gran danno crearono.

A Bondeno l'esercito ferrarese ha buon gioco, e mette a ferro e fuoco l'accampamento; poi si diresse al passo dell'Uccellino. E' il 30 di agosto quando lo prende. E fu gran danno per l'esercito della Chiesa, e vergogna, perchè con 10 uomini se saria guardato (custodito)¹⁵. Prenderlo nella concitazione dei fatti era possibile, tenerlo contro chi l'aveva armato difficile.

Si narra che Alfonso I d'Este per prima cosa levò la campana che stava in cima alla torre. Sapendo quale fosse la sua funzione, non solo ad onta e disonore, non solo per fonderla e farne nuove armi Egli sapeva che presto l'avrebbe perso, ma con lei muta avrebbe potuto passare indisturbato il confine. Non fu più messa. Indice della certezza del Papa che la Ferrara estense aveva i giorni contati. Non vi erano più altre forze a contrastare il suo operato.

L'anno seguente, fu infatti l'esercito della Chiesa a *scorrazzare* per la campagna, *devastando e tenendo L'Uccellino*¹⁶. Scrive Tuata, tacendo che alla testa di costoro vi era Ercole Marescotti. Anche il governo della città è già sotto il controllo papalino grazie ad Ercole. Fu ricompensato con la concessione gratuita, per sé e i suoi eredi, di una tenuta¹⁷ di grande dimensioni (200 tornature) in parte valliva e in parte *bedosta* (soggetta a inondazioni non controllate) con strutture agricole, oltre a *casone* da pescatore

situata nel Bolognese -vuole il documento- in confine col canale del l'Uccellino, il ponte confinario e i Bigi di Ferrara, confiscata ad un cittadino ferrarese per aver preso e tenuto castello e passo. Essa ampliò di molto i beni della Contea. Nell'atto si specifica che era di Ludovico Bigi del fu Bello di Pietro, entrata nei possedimenti del Governo di Bologna quando Ludovico fu *bandito capitalmente*, per aver tenuto il passo e suoi dazi. Si rende così palese che senza l'aiuto di un valligiano, mai l'Este sarebbe riuscito a prendere l'Uccellino, esplicito poi il patto tra lui ed Ercole. La legalità con cui la Santa Sede praticò l'esproprio di terre oltre confine è discutibile, perciò si sperò che l'Este tacesse. E così fu.

Lo stesso papa infeudò i Piatresi delle loro terre a Raveda. Lo scopo è palese: migliorare il controllo del confine.

Non si sa se i Bigi avessero preso parte alla carneficina avvenuta al castello nel 1502, perchè le testimonianze attestano solo la cittadinanza ferrarese dei balestrieri bentivoleschi, ma non i nomi. Si sa che tra loro vi era Domenico della Vacca. Fu ammazzato, ma non da Ercole di Galeazzo -che i Bentivoglio davanti al Papa perdonò-, ma da Ercole (di Agostino) e Ciro (di Teseo) nel 1506 *sulla*

Per le lunghe zampe, anche l'uccello che tiene col becco la scala metrica dichiara vivere in valle.

Anno 1643. C. Saccenti -ASBo, Gabella Grossa, b.2, c.sn.



mali qu
ripetizic
ginare
pal



15 Tuata, v.II, p.562.

16 Id., c. 365v.

17 ASBo, id, Marescotti, b.684, n.14.



monito pontificio rimase lettera morta¹⁹. I Marescotti nel sangue avevano spirito guerriero.

(Concessione della tenuta dei Bigi ad Ercole Marescotti dal futuro papa Leone X -ASBo, id. Marescotti, b.749)²⁰.

La bolla conservata nel loro ar-

piazza di Ferrara, dove stavano, anche, Ercole (di Galeazzo) e suo figlio Leone¹⁸.

Nel 1515, Leone X toglie la contea a quest'ultimo che per fiducia del predecessore la teneva a scapito degli altri familiari. Il Pontefice motiva la decisione: per i molti omicidi commessi. Non bastasse: lì sempre si rifugiava. Ma la faida non si quietò. L'anno seguente, suo figlio Anibale ammazzò nella chiesa di S. Bernardino di Verona, Girardi Spettazzino e Ludovico Isoletti e ferì il conte Ludovico Nugardi: ma certo l'intento era fargli raggiungere i compari. **Oltre la confisca, la Camera Apostolica condannò gli eredi di Ercole I a pagare la notevole somma di 1000 ducati d'oro. Poiché non li possedevano, si videro ipotecati diversi beni.**

Ma quel confine andava vegliato, per essere ancora nell'occhio del ciclone.

E' del 29 dicembre 1518 la bolla di Leone X con cui concede ai figli ed eredi del fu Agamennone, Teseo, Giasone e Scipione, eredi di Galeazzo senior, la contea della Torre dell'Uccellino con obbligo di custodia del castello e privativa sui dazi per l'addietro goduta in enfiteusi dalli loro antenati ma di poi tolta.

Quel rifugio tornò presto comodo perché il

chivio datata 1526 è testazione di beneplacito della Camera Apostolica al pagamento di 10 libbre di cera per 10 anni di censo²¹. Il dovuto venne regolarmente incamerato di dieci anni, in dieci anni. Emilio amministra la sua quota e quella dei fratelli, testimoniando che la discendenza di Ercole presto era stata reintegrata.

Erano quelli gli anni in cui gli Estensi cercavano di insidiare i territori papalini per contrastarne le mire espansionistiche. Più volte fecero esondare Reno per prendere Galliera, Poggio, ... e una volta arrivarono sino a S. Giorgio, amazzando circa 150 contadini e bruciando tutto²². Non ebbero riguardo della contea Lambertini, perché costoro gli erano diventati contran. La pace con loro il Papa l'aveva fatta nel 1514 ridandogli la contea, seppur facendogli pagare un rilevante tributo annuale, se confrontato con quello dovuto dai Marescotti che in più godevano del dazio di confine.

1522. Il Papa acconsente alla richiesta di Alfonso d'Este di poter immettere Reno nel Po di Ferrara a Po Rotto. L'anno seguente stipularono patti di con-

18 Tuata, vol.II, pp.281v. ; 468r.

19 Tuata, vol.III, 474v.

20 ASBo, Id. Marescotti, b.685.

21 ASBo, Id. Marescotti, b.683.

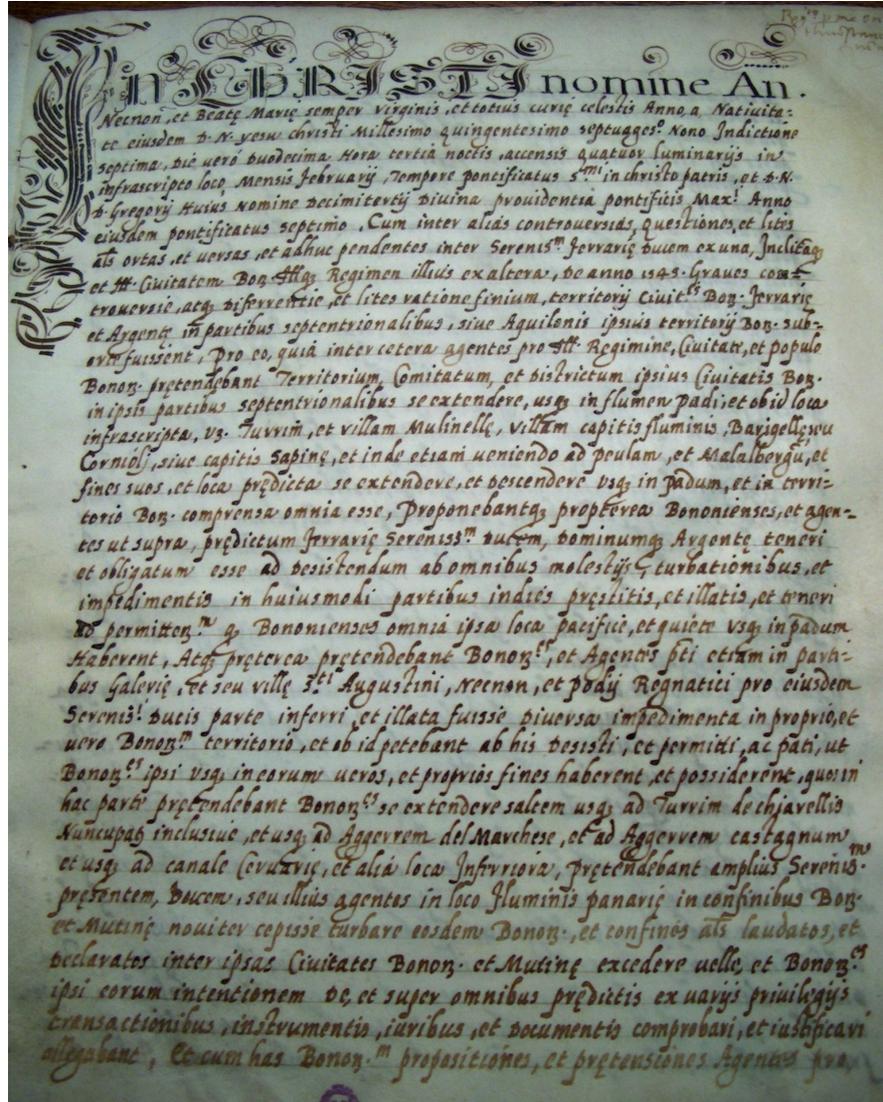
22 Tuata, vol.III, c.338 v.

cordia (*Immagine*, BCABO, B.2137, c.1r.)²³

Fu in quegli anni che a nuovi proprietari fu concesso di inseguirsi su antichi benefici. Fulvio e Laura Grassi ottennero quello della chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo di Caprara. Nel 1561, sul registro delle visite pastorali viene descritto lo stato della chiesa e pertinenze in borgo. Tutto è distrutto e diroccato. Non si celebrano più i divini uffici da quando si ha memoria -che ora si svolgono presso la pieve dei Ss. Vincenzo e Anastasio-. I Grassi avevano iniziato la costruzione di un magnifico palazzo appoggiandosi al muro della chiesa. La situazione è ribadita nel registro del 1567 in cui si scrive che vi è in corso una querela sulla legittimità dei possedimenti: certo tra il vescovado e gli antichi detentori²⁴. **Verso la fine del '500, la tenuta è della famiglia marchionale Bevi-lacqua, che dalla metà del '400 aveva -per eredità Ariosti- i possedimenti del castello di S. Prospero e diverse terre lungo l'asse del Navile, e altre ancora assai più estese nella valle SanMartina. Con quest'acquisto, loro divenne l'intera valle del Cominale alla destra della via della torre dell'Uccellino e a sinistra dell'attuale via Pelosa, grazie alla quale unirono le due tenute. E come si è scritto: in valle era fondamentale avere grandi estensioni per intraprendere bonifiche.**

I possedimenti della contea, seppur fossero stati ampliati pochi decenni prima, si trovarono stretti in una morsa fatale. Di reddito rimaneva il dazio del passo, essendo sull'asse principale di collegamento terrestre Ferrara-Bologna.

1546. Il possedimento dell'Uccellino è diviso in quattro parti, ma essendo proprietà indivisa, la gestione è comune. Ogni ramo familiare ha un suo rappresentante. Nell'atto rintracciato, la quota in questione è dei figli ed eredi del defunto Achille: Adriano, Ulisse, Filippo ed



Emilio.

Nel 1536 Achille di Giasone aveva fatto testamento lasciando eredi fedecommissi in parti uguali i suoi figli, come prevedeva la bolla d'inf feudazione.

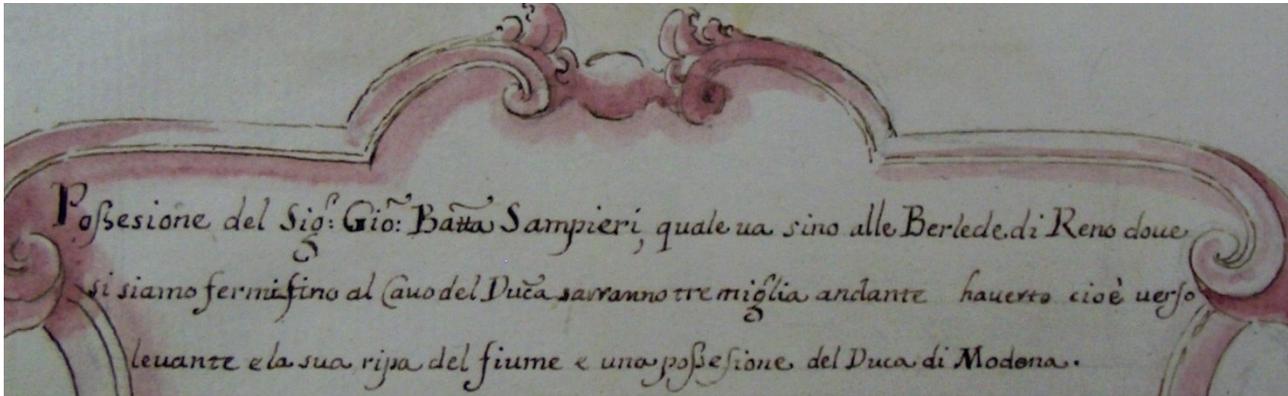
Col passare del tempo, le rispettive quote erano andate frazionandosi sempre più, per la numerosa discendenza. Fu inevitabile che alcuni vendessero il censo della propria al confinante. Così avvenne il 19 novembre 1563²⁵ con l'assegnazione in solido fatta per saldare un debito di Sforza, Agostino (di Ercole) e Galeazzo, al nipote Ercole, figlio di Giovanni Luigi (di Ercole). La quota fu venduta per £.250: 200 per edifici e terreni e 50 per la concessione della quarta parte del dazio. Lo stesso dichiara di aver affittato a certo Baldone la tenuta, compresa la custodia del passo e castello.

La tenuta della contea è descritta in località detta il passo dell'Uccellino comitato di Bologna e forse anche in quel-

23 Cfr. anche: BCABO, B. 1351.

24 AABO, Visite Pastorali, a.1567, ad vocem Caprara.

25 ASBo, Aldrovandi Marescotti, Istrumenti Marescotti, bb.689-90 (si conservano gli atti dal 1552 al '65.)



lo di Ferrara, confinata rispetto alle altre tre parti dai beni di detto Ercole.

Lo stesso saldò -nel 1559- il debito rimasto in sospeso dal 1518 con la Santa Sede. Grazie a ciò la discendenza di Ercole I rientrò in possesso dei beni confiscati. E' lui che gestisce gli affari famigliari più spinosi, col beneplacito dei consanguinei, ma forse non di tutti.

I terreni della contea si descrivono in parte vallivi e in parte lavorativi (seminati con la rotazione a maggese). **Si trattava perciò di una tenuta assai renumerativa, tipica della zona. I termini usati sono espliciti:** ben diversi quelli utilizzati per descrivere le 400 tornature di *palude* con cui viene descritta la tenuta a S. Agostino comperata dallo stesso Ercole il 19 ottobre 1552.

I Marescotti, che molte terre possedevano a San Giovanni in Persiceto e Cento, con gli acquisti a S. Agostino avevano formato un'ampia tenuta sul confine allora più caldo: e quali fedeli alleati della Chiesa, potevano fare ancora buon gioco in caso di necessità. L'impaludamento di S. Agostino era dovuto anche alla difficile condizione di Reno che, dopo essere andato sempre più verso Panaro, con esso era andato a sfociare assieme in Po. Per trovare altra foce e tragitto vi era la necessità di intervenire assieme ai Ferraresi, stando il fiume sul confine. E' logico che i dissidi mai sopiti si ridestarono. Ripresero così le sortite da entrambe le parti. A proteggere Galliera e Poggio vi fu il Riolo, fino alla disalveazione a Raveda.

Era dalla morte di Emilio che Ercole di Giovanni Luigi si interessava del patrimonio terriero della famiglia. In data 8 agosto 1550 con Bernardino ed Agostino -figli di Ercole- deteneva tre quarti proindivisi della contea; l'altra parte era di Alfonso figlio di Sforza. Lo stesso, il 27 settembre 1555 compera la parte di Alfonso. La vendita fu fatta a ragion veduta, in quanto Alfonso si era trasferito

a Roma. Ci volle l'autorità del giudice per svincolare la vendita dal volere testamentario di Galeazzo senior e il consenso di Agostino subentrato nelle ragioni del padre Ercole. Il pagamento a saldo fu registrato il 14 gennaio 1564. Il beneplacito fu richiesto in quest'occasione, ma non in altre. L'esigenza certo fu causata dallo svincolo totale che vi fu fra questo ramo familiare e gli altri che comportò l'alienazione di tutti i beni.

Ercole II, il 23 settembre 1556 compera poi il censo della quarta parte di Bernardino di Ercole. Egli ora è in possesso di tutte le quote spettanti alla discendenza del nonno Ercole I. Oltre le sue vi sono le ragioni della discendenza di Giasone e Tideo di Galeazzo senior.

Il 10 ottobre 1565, prende una decisione che cambierà il destino della contea: vende a Giovanni Francesco Sampieri una tenuta formata da terra arativa e vitata con casone (di canne, abitazione del colono) **di 180 tornature in località La torre dell'Uccellino che confina con la via pubblica, con gli eredi di Giovanni Maria Aguillanti (terreni posti nel ferrarese) e il canale detto dell'Uccellino diretto a Poggio Renatico, e altre terre vallive, prative e pascolive, di tornature 164 poste in detta località, confinata a sua volta con la via pubblica, il canale, i Bevilacqua, Omero Ognibene e Bernardino Spadaro, per la somma di £.850 d'oro. Si specifica che al venditore detti beni erano pervenuti parte per eredità del padre e parte per acquisto da Alfonso e Bernardino. Il pagamento fu praticamente immediato. Il residuo della somma -già depositata presso Ercole- fu liberato il 16 gennaio 1566. Si tratta chiaramente dell'ex tenuta Dal Bello più le terre della contea.**

quest'atto dimostra l'avvenuto disinteresse per la contea di Ercole che quat-

tro anni prima infatti aveva pagato il debito con la Santa Sede, perché lui e la sua discendenza potessero rientrare in possesso degli antichi possedimenti: è su

quelli aveva deciso di fare affidamento.

Pag. a lato. *Particolare dell'intestazione della mappa*
qui cap. I, fronte titolo.

Sotto. *Particolare*, cap.VIII, fronte titolo.

Una contea come fideiussione

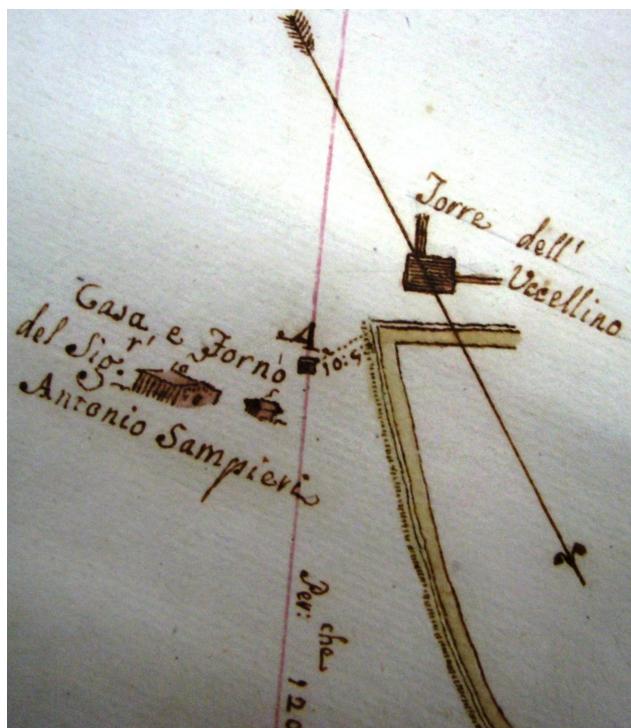
I beni della Contea, dopo la vendita ai Sampieri, erano ridotti al dazio del passo e ciò che competeva la sua sicurezza.

Il 25 febbraio 1567, Flaminio Marescotti vende la propria parte degli interessi sul dazio a Ulisse Dall'Oro per 800 lire. Il 30 marzo 1568 Giulio Cesare (figlio di Marco Antonio di Achille) compera da Adriano la quarta parte delle entrate sul passo e tenuta della Torre dell'Uccellino -lui spettante per eredità-. Il 9 agosto 1570 subentrano nei beni di Ulisse di Achille, le figlie Ipazia e Sofonisba e la loro discendenza maschile. Ulisse si dichiara nobile di Bologna abitante a Ferrara. In tale data roga un atto come mandatario di Adriano, per il quale vende beni che dichiara *nullo juri*. La loro discendenza avrebbe goduto del titolo di Conti della Torre dell'uccellino. Nei nomi Ipazia (S. Caterina d'Alessandria, colei che ten-ne testa ai Saggi) e Sofonisba l'intendimento che le donne erano in grado, al pari dei fratelli a giudici e millantatori di preservare l'onore del casato e suoi possessi.

Clausola apposita, per-metteva poi di rientrare nella discendenza dei Conti della Torre dell'Uccellino i loro figli.

Il 26 febbraio 1573, Filippo di Achille franca a Giovanni Agostino di Matteo Dall'Oro -e in perpetuo ai suoi discendenti- la sua quota ereditaria della contea, ossia il dazio sul passo. La cifra pattuita in £.200 conferma sia una vendita. Fu così espressa perché l'infudazione non la prevedeva²⁶. Oramai solo la sua difesa rimaneva in mano ai Conti: la Torre.

Il 3 settembre 1574, i fratelli Giovanni e Luigi -figli di Annibale di Giovanni Luigi, fratello di Ercole II- lasciano la loro quota allo zio Bartolomeo e alla sua discendenza. Solitamente la donazione era al ramo socialmente in ascesa, perciò, nella scelta pesò il matrimonio di Bartolomeo con Maddalena, figlia del conte Romeo Pepoli. La donazione era inevitabile conseguenza della condotta del loro padre, privato per cinque anni dalla carica senatoria, cui era subentrato Bartolomeo²⁷. E' l'unica quota che rimane in mano alla famiglia. Questa politica diplomatica fa sì che nel 1586 Sisto V confermi e amplifichi la concessione fatta da Nicolò V a Ludovico Marescotti della contea della dell'Uccellino a favore del cavaliere Tideo Marescotti e suoi discendenti con tutti i patti, pagamenti et altro contenuto nella detta concessione. Per *amplificata* si intende comprensiva della tenuta unita alla contea da Giovanni de' Medici: quella che Ercole aveva venduto. La postilla fa pensare che Tideo e gli altri forse avevano avvertito il Papa, forse si stava cercando un modo per mantenere l'integrità di quella valle che si sapeva indispensabile alla difesa



26 ASBo, Id. Istrumenti Marescotti, b.693.

27 BCBo, ms.B. 80, a.1575.



Albero genealogico della discendenza di Galeazzo Marescotti senior. Seppur compilato dai discendenti e conservato nell'archivio familiare con la scritta: spedita copia a Roma, non è completo

-ASBo, Aldrovandi Marescotti, Marescotti, b.809

del castello. E quelli non erano anni tranquilli coi picchetti confinari ancora da piantare. Da fare rientrare in questa motivazione anche i lavori di ristrutturazione al castello e osteria: indispensabili dopo il devastante terremoto del decennio precedente. Tutti però sapevano che sarebbe stato presto dismesso per la mancata discendenza dell'Este, cosa che avvenne l'anno 1593. E' da questo momento che la fortificazione e la contea non avrebbero avuto più senso, perché il Papa aveva già mostrato l'interesse di rivendicare il Ferrarese in virtù di antica concessione enfiteutica. Le vendite precedenti perciò sono motivate dalla consapevolezza che il Papa presto o tardi avrebbe dismesso la contea e i suoi benefici, compreso il passo, per forza di cose ridimensionato nei suoi

traffici.

Il 9 marzo 1582, il marito di Ipazia, Costanzo di Marcantonio Marsili, rivendicò pretese per £.200 rispetto al capitano Filippo e Adriano eredi di Ulisse Marescotti.

Porta la data del 30 gennaio 1586, la protesta di Giovanni Francesco Sampieri a Ercole II Marescotti, perché assumma su di sé le pretese mosse da Tideo e altri Marescotti, per la vendita della tenuta: coloro che avrebbero dovuto dare il consenso erano stati

estromessi?

Seppur il testamento di Galeazzo senior avesse previsto

che la gestione fosse affidata ad uno solo, in questo caso si andò oltre. Ma un accordo lo si dovette trovare se fu proprio Ercole II, in veste di rappresentante degli eredi di Galeazzo senior, il 28 giugno 1588 a ricevere l'assoluzione per l'annuo censo²⁸.

I pagamenti regolari e a nome di tutti i discendenti di Galeazzo senior hanno oramai l'unico scopo di mantenere titolo e privilegio. D'ora in poi, il tributo non viene più evaso di 10 anni in 10 anni, ma annualmente, e c'è da pensare, non per volontà Marescotti.

L'anno 1589, il 2 febbraio, l'ultima parte dei privilegi della contea viene venduta. E' il figlio di Ercole, Annibale, a firmare l'atto di franchizzazione a Giovanni Agostino di Matteo dall'Oro delle annue rendite di £. 100 e più, della Torre del-

28 ASBo, Marescotti (id.), bb.903-5 (aa.1586-94).